

Un'altra giornata passata tra consultazioni e incontri tanto frenetici quanto inconcludenti

In mattinata si parlava di dimissioni di Siniscalco. Fini chiede che il governatore lasci per dovere istituzionale

Guerra di posizione attorno a Fazio

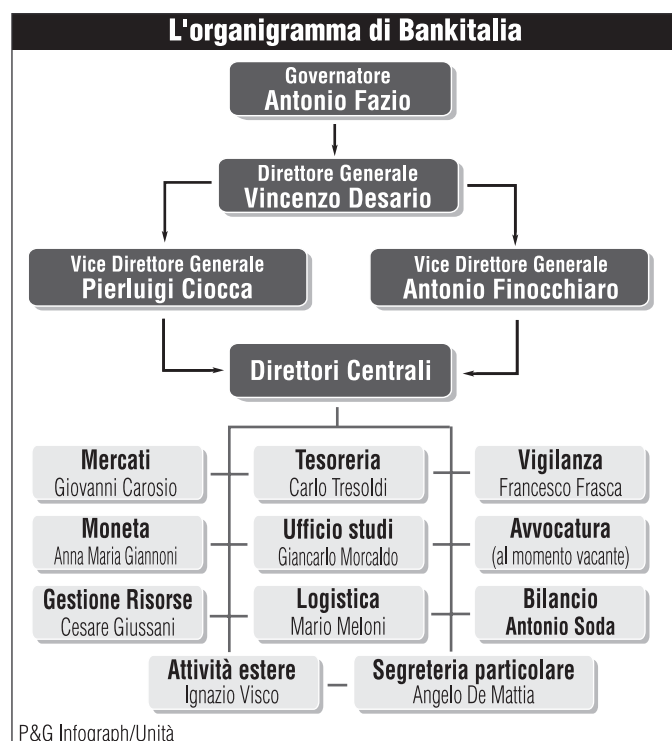
Il governo non sa come uscire dalla crisi istituzionale aperta tra Tesoro e Banca d'Italia
Berlusconi sale al Quirinale con Letta, ma ancora una volta non decide nulla

di Bianca Di Giovanni / Roma

STALLO Ieri mattina si parlava di dimissioni di Domenico Siniscalco, ieri sera di quelle di Antonio Fazio dopo un affondo di Gianfranco Fini. Giornata di incontri e di alta tensione sul caso Bankitalia, conclusa con un giro di visite al Quirinale. Una soluzione alla crisi istituzionale tra Tesoro e Banca centrale allo stato

non c'è. Per uscire dal cul de sac e dall'imbarazzo internazionale in cui è precipitata l'Italia - per via dell'ostinazione del governatore e della debolezza di un governo diviso su tutto - si studia una soluzione per tappe. Primo: abbassare i toni delle polemiche. Secondo: varare la riforma del risparmio. Solo a quel punto, lontano dal caos delle accuse per mezzo stampa, il governatore potrebbe pensare di fare quel passo indietro che ormai tutti (esclusa la Lega e pezzi dell'Udc) gli chiedono. Questa la «exit strategy» studiata ieri. Ma non è affatto detto, ad oggi, che si arriverà mai al terzo punto. Fino alla tarda serata di ieri da Bankitalia confermavano l'intenzione del governatore di recarsi all'Ecofin di Manchester di domani, dove si troverà fianco a fianco di Siniscalco. Secondo voci non confermate ci sarebbe stato il tentativo - fallito - di farlo rimanere a Roma, per evitare nuove frizioni. La situazione resta molto fluida: oggi lo scenario potrebbe essere completamente mutato.

La giornata inizia con un incontro a Palazzo Grazioli tra Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Siniscalco. Dopo la cena dell'altro ieri con i ministri leghisti (che hanno ribadito la fiducia a Fazio) la posizione del titolare del Tesoro sembrava debolissima. L'appuntamento è blindatissimo. «Va tutto bene», dichiara Letta all'uscita. Nulla di più. Nel frattempo nei corridoi dei Palazzi si diffondono le ipotesi più incontrollate. Si arrivano ad ipotizzare le dimissioni del ministro, che sarebbero state «congelate» dal premier. Un'altra versione parla della richiesta da parte di Siniscalco di una dichiarazione chiara del premier in sua difesa. Ma Berlusconi si sarebbe rifiutato di prendere una posizione netta. Palazzo Chigi sceglie ancora una volta di non scegliere. Invece del premier a fare il passo richiesto da Siniscalco per non essere lasciato solo (e non perdere la faccia) a quel punto sarebbe stato il vicepremier Fini. «Fazio si dimetta per dovere istituzionale», dichiara il vicepremier, aggiungendo che tutti i ministri di An stanno dalla parte di Siniscalco. Dopo qualche ora dal tesoro trapela la notizia che Siniscalco è serenamente al lavoro sulla prossima Finanziaria. In effetti un'uscita di scena a pochi giorni dal varo



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Foto di Filippo Monteforte/Ansa



ECOFIN
A Manchester da separati in casa

MILANO Aerei diversi, conferenze stampa separate e contatti formali ridotti al minimo. Tutto all'insegna del massimo distacco possibile. Antonio Fazio e Domenico Siniscalco andranno all'Ecofin informale di Manchester da «separati in casa». Dopo la sfiducia pubblica e la richiesta di dimissioni da parte del ministro e il netto rifiuto del banchiere centrale, le massime istituzioni economiche italiane, il Tesoro e la Banca d'Italia, rappresenteranno l'Italia senza parlarsi tra loro. L'appuntamento di Manchester, che ha in agenda come priorità l'analisi congiunturale e i rischi connessi al caro greggio, sarà quindi sotto i riflettori soprattutto per le implicazioni legate alla vicenda Bankitalia. E se alla riunione dell'Eurogruppo di sabato ci sarà solo Siniscalco, il giorno dopo all'Ecofin informale i due saranno a contatto di gomito.

di una legge di bilancio complicatissima sarebbe impensabile: significherebbe andare ad elezioni anticipate. Quello che il premier non vuole. Gli incontri si tengono anche in Bankitalia. Per due ore e mezza Fazio vede il decano del Consiglio superiore Paolo Emilio Ferreri (l'unico che potrebbe «dimissionarlo» con la convocazione del consiglio) il consigliere Cesare Mirabelli e il sindaco Enrico Nuzzo. Ferreri aveva già chiarito al Wall Street Journal che non ci sono le condizioni per convocare il consiglio. Dunque: nessuna «scomunica» a Fazio. Ma la presenza di Mirabelli, ex presidente della Corte Costituzionale, fa pensare ad un consulto sul quadro normativo in cui il governatore potrebbe muoversi nel caso di un intervento della politica, magari con una mozione parlamentare di cui già si parla. Secondo altre fonti - non confermate - il governatore avrebbe studiato un'autoriforma della Banca, con il mandato a termine e un periodo di transizione gestito da Fazio. Il tutto per anticipare un eventuale atto formale del governo che alcuni si aspettano già al consiglio dei ministri di domani. Anche se, assente Siniscalco per l'Ecofin, sarà difficile che si proceda. Infine, l'intervento diretto di Ciampi, che ha visto prima Follini e Fassino, poi Letta e Berlusconi.

I «FAZISTI» I segnali che vengono dal Vaticano sono espliciti: troppe pressioni su Fazio, lasciatelo in pace

La difesa dell'Osservatore Romano e della Ciocciaria

Dopo Andreotti, l'Opus Dei e la provincia di Frosinone, è venuto il giorno del Vaticano. Ma chi l'ha detto che ad Antonio Fazio resta solo l'appoggio della Lega? Il mondo cattolico si stringe attorno al governatore della Banca d'Italia. Nel momento più difficile. Il solo l'aveva tracciato qualche giorno fa Giulio Andreotti. Parlando di fronte alla platea del Meeting di Rimini l'ex presidente del Consiglio aveva denunciato «una campagna globale intimidatoria non giusta» contro Fazio. Ieri è stato il turno della Santa Sede. «Pensanti e insistenti pressioni su Fazio» è il titolo scelto dal quotidiano l'Osservatore Romano notando poi che «nella Casa delle Libertà si lavora per le dimissioni del governatore». Nel resoconto della vicenda, il giornale del Vaticano ha notato che si è avuta un'altra «lunguissima giornata di pesanti pressioni e di pervicaci insistenti attacchi, adesso, inopportuno, anche da oltre frontiera».

Al mondo cattolico Fazio si è richiamato spesso. La sua immagine è proprio plasmata attorno al suo credo. Una figlia fresca suora, la moglie simpatizzante del movimento ecclesiale dei Legionari di Cristo, un movimento molto legato alla dottrina tradizionale della Chiesa cattolica e particolarmente apprezzato dal segretario di Stato Vaticano Sodano, le amicizie con i vescovi (particolare quella con il porporato di Sora Luca Brandolini). E non solo. Tra le altre c'è anche quella di Giuseppe Corigliano portavoce dell'Opus Dei, la prelatura personale del Papa. Recentemente, in un'intervista, Corigliano ha descritto Fazio come «un uo-

mo che merita profonda stima sotto tutti i punti di vista» ed in particolare «per il suo spessore morale, per la sua serietà professionale e per tutto quanto finora ha fatto per il nostro paese in campo economico e finanziario». Tirando in ballo anche il fondatore dell'Opus Dei, Sant'Escrivà de Balaguer, Corigliano ha così proseguito: «Immagino che sui casi che hanno coinvolto Fazio Escrivà avrebbe invitato i giornali a non lasciarsi andare a processi sommari, ma li avrebbe invitati ad approfondire meglio le circostanze, i fatti ed i perché». Va detto che Fazio dell'Opus Dei è soltanto «un amico». Non il solo. La prelatura conta su una rete finanziaria

molto estesa e su un consistente patrimonio immobiliare e annovera tra i propri membri - circa 80mila - soprattutto uomini politici e solo il 2% di esponenti religiosi, fino ad arrivare a Sorella Natura, fondazione nata ad Assisi nel 2001 grazie anche all'appoggio di Antonio Fazio. Ne fanno parte tra l'altro, come soci laici, anche Gianpiero Fiorani, ex amministratore delegato della Popolare di Lodi, il presidente del Bpm Roberto Mazzotta e il numero uno dello Ior Angelo Caloia. E comunque se l'Osservatore Romano non dovesse bastare, Fazio potrà sempre contare sulla solidarietà della provincia di Frosinone. Come spiega il cattolico presidente della provincia Francesco Scialoja: «come suoi conterranei, siamo sempre stati orgogliosi del suo ruolo, della sua funzione di garante nel complesso sistema bancario italiano». Orgoglio cattolico e ciocciario.

Roberto Rossi

IL RISPARMIO I partiti dell'Unione hanno deciso quali emendamenti proporre al disegno di legge fermo al Senato Concorrenza all'Antitrust e più collegialità

/ Roma

RISPARMIO Per l'Unione il tema della proprietà di Banca d'Italia è importante ma non prioritario. Per fronteggiare la crisi attuale servono nuove regole, come il mandato a termine del governatore, vera collegialità

nelle sue decisioni e il passaggio all'Antitrust delle competenze sulla concorrenza. A fare il punto sul ddl risparmio sono stati ieri i capigruppone dell'Unione nelle commissioni Finanze e Industria del Senato. «Siamo pronti a presentare una proposta che inserisce un mandato di 7 anni - spiega Lanfranco Turci - con una norma transitoria che impone a Bankitalia di adeguarsi entro 6 mesi». Quanto alla nomina del governatore l'Unione pensa all'intervento del governo, del Parlamento con maggioranza qualificata e del Presidente della Repubblica. Quanto alla valutazione del testo arrivato in

Aula a Palazzo Madama, Turci non ha dubbi: «È peggiorato in molti punti. Anche sulla trasparenza l'equilibrio è stato spostato in favore di Bankitalia ai danni della Consob. Per non parlare della tutela delle minoranze e del rapporto tra banche e imprese». L'opposizione ripropone pouna struttura tripartita delle Authority: Consob, Antitrust e Bankitalia. In effetti il testo che la prossima settimana arriverà in Aula a Palazzo Madama (e che dovrebbe essere emendato con l'intervento del governo varato la settimana scorsa) ha già registrato un febbrile passaggio alla Camera. Calisto Tanzi era appena finito in manette

Mandato di sette anni ma una norma transitoria che obbliga la Banca d'Italia ad adeguarsi entro sei mesi

(Natale 2003), i Cirio bond erano già diventati carta straccia: la fiducia delle famiglie nel credito era ai minimi storici. Da qui parte l'intenzione dell'allora ministro Giulio Tremonti di avviare una indagine parlamentare sul risparmio. Così all'inizio del 2004 Camera e Senato si trasformano in un ring. Parte Tremonti che distribuisce carteggi tra Via Ventisette e Via Nazionale. Dopo una decina di giorni tocca a Fazio, che resiste per sei ore continue al fuoco di fila delle domande. In questa atmosfera, fatta di incontri riservati, messaggi trasversali, slogan sui giornali, Tremonti fa trapelare l'intenzione di varare una riforma delle Authority di controllo che in sostanza riduce Banca d'Italia ad uno sportello della Bce, mentre il grosso sarebbe affidato ad una sola grande Autorità, una sorta di Superconsob. Quell'intenzione non si materializzerà mai. Tremonti comunque lasciò intendere di essere disponibile a verificare la possibilità di un passo indietro sul falso in bilancio, condizione posta dalla minoranza per aprire un percorso bi-partisan. Così il primo testo elaborato nelle due commissioni della Camera è affida-

to a un relatore di FI, Gianfranco Conte, ed uno dei Ds, Sergio Gambini. «Per noi oggi resta sempre sullo sfondo la grande questione del falso in bilancio - dichiara il deputato della Quercia - L'intervento della Camera si è rivelato appropriato, anche se non sufficiente, su questioni importanti come il ruolo delle minoranze o il rapporto tra parti correlate». Quel testo prevedeva solo tre Autorità, ma la tripartizione esce di scena non appena si ferma il percorso bi-partisan: sul falso in bilancio FI non torna indietro. Le Autorità tornano 5, Ed anche il mandato a termine viene travolto dal voto in Aula.

b. di g.

Sullo sfondo resta aperta la grande questione del falso in bilancio
Fra una settimana il testo in aula a Palazzo Madama

BPI E OLANDESI VICINI ALLA FIRMA Per Antonveneta accordo a 26,5 euro

È atteso per la fine della settimana la fine la partita sull'Antonveneta, la vicenda che ha scatenato il caso Fazio. La conclusione dell'accordo per il passaggio della quota della banca padovana in possesso alla Banca Popolare Italiana agli olandesi sta arrivando. Ieri ancora una seduta in forte rialzo per Bpi che ha messo a segno una crescita del 2,98% a quota 8,405 euro tra scambi sostenuti. L'intesa che dovrà passare poi al vaglio dei rispettivi cda e quindi alle autorità di controllo, Consob e Bankitalia. Fondamentale poi la decisione della Procura di Milano che, in presenza di un accordo fra le parti, potrebbe procedere al dissequestro della partecipazione di Bpi. Certo la Popolare prova a resiste-

re alla cessione immediata poiché, se ottenesse il dissequestro attraverso il Tribunale del riesame (che però non si riunisce prima del 15 settembre), potrebbe avere più spazi di manovra e strappare qualcosa in più ad Abn. Ma gli olandesi tuttavia puntano a chiudere prima di quella data. La dura battaglia per il controllo di Padova, oltre ad impiegare ingenti risorse, ha fatto slittare di quasi un anno il piano di rilancio di Antonveneta affidato all'amministratore Montani, rimosso e poi reinsediato nella carica nel corso delle convulse vicende assembleari. In ogni caso ormai lo scenario sembra essere quello di una cessione ad Abn, senza condizioni, al prezzo di 26,5 euro fissato per l'opa che si era chiusa senza raccogliere consensi.